



Tra i Leoni



Giornale degli studenti dell'Università Bocconi

Pubblicazione Bimestrale

Anno 6 - Numero 21 - novembre 2003

EDITORIALE

...E LE VACANZE?

di EMILIO LO GIUDICE

LA PENSIONE DI TAFAZZI

A volte pensare può essere utile...

di ALFONSO RIVOLTA

Milano, venerdì 24 ottobre. Mi ritrovo nel bel mezzo delle manifestazioni collegate allo sciopero generale contro la riforma delle pensioni presentata dal Governo. Vedo un gran serpente di persone, m'incuriosisco, ci passo in mezzo. Tanti giovani, tanti capelli bianchi; domando a parecchi che lavoro facciano; ben più della metà mi risponde: "pensionato".

Pensavo che sciopero significasse "astensione dal lavoro", non "astensione dall'astensione intervenuta per sopraggiungere della pensione..."; ma è comprensibile, si parla di una riforma che interessa anche chi non lavora più, penso. Eppure mi torna alla mente che principio sacrosanto di tutte le modifiche al sistema pensionistico attuate negli ultimi 11 anni sia quello per cui "chi è già in pensione, non avrà cambiamenti"... Va be', dai, saranno venuti per fare due passi, non fare il pignolo. Eppoi ci sono anche tanti giova-

... continua a pagina 4

La Bocconi, tramite un dinamico sistema di tasse divise per fasce di reddito, ha sempre permesso a persone dai generi più disparati di frequentarla. Per corridoi e aule s'aggirano straordinari esemplari di questo serraglio che è l'umanità, rendendo possibile ogni giorno un confronto tra persone diverse che dovrebbe arricchire tutti noi. E per questo dovremmo essere grati a "mamma" Bocconi? Questa promiscuità ingravida l'università di zavorre umane, squalificandola. Il mio non è un discorso classista, come di certo qualcuno mi accuserà: presento fatti, dai quali ciascuno potrà cogliere ovvie conclusioni.

Prendiamo dunque in esame generi e specie che popolano la nostra. Oltre alla passione per lo studio stacanovista per l'economia, una caratteristica unisce consumati studenti fuori corso dai tratti esotici e giovani rampanti fantozziani, tigris da monovolume e castissime pulzelle tutte università e stage: le vacanze. (...ops! quasi dimenticavo l'amore per lo studio del diritto. Chiedo venia alla minoranza etnica dei giuristi, giustamente tutelati in riserve protette. Bisognerebbe fare di più per loro, istituendo aree per la ripopolazio-

ne in cattività, come la sala privè in biblioteca). Tracciamo allora le differenze tra le specie che popolano la Bocconi, grazie all'abbronzatura: traccia indelebile per distinguere il bocconiano doc dagli altri.

Il primo gruppo, è quello dei bocconiani doc: perennemente abbronzati, pronti anche d'inverno a partire per le più esclusive località montane, ovviamente per abbronzarsi e così far sfoggio orgogliosamente del loro status di bocconiani doc. In questa stagione si riconoscono per il color rosso gambero che contrasta con l'immane mascherina bianca lasciata sul volto dagli occhialini da neve griffati.

Sottocategoria è quella dei "taroccati", i quali, per chissà quali motivi, non potendosi permettere week-end innevati, passano i loro pomeriggi ad arrostiti presso solarium dagli ingressi blu fluorescenti, sdraiati in lettini di vetroresina, nella vana speranza di imitare i bocconiani doc. Molti di loro rinunciano persino a questo, e bianchicci s'aggirano per l'università come se fosse il più squallido degli ospedali, vituperandone l'immagine.

Categoria a parte è quella dei fuori corso: profondamente legati alla Boc-

... continua a pagina 2

Metamorfosi della matricola

di MARCO MARZETTI

Il primo giorno la matricola si mescola ignara nell'orda diretta al new building. Dopo solo un paio d'ore la prima lezione termina e tutti si allontanano parlando ogni lingua e dialetto. Il nuovo studente è ora sensibile alla PBTCS (Post Babylon Tower's Crash Syndrome). I sintomi sono di temporaneo smarrimento o illirrità, ma si segnalano casi estremi di tesseramento isterico in partiti di estrema destra.

Per la matricola tutto è difficile e misterioso. La sopravvivenza richiede non solo inglesismi e latinismi, ma anche algebrismi. Difatti i più ambiziosi puntano a un inglese C1, una seconda lingua B2, mentre economia aziendale è confidenzialmente chiamato 5001. Le aule sono formule chimiche, ossidi di edifici: NH

per la prima aula del primo piano del new building, C11 per calatafimi, ma all'improvviso appaiono dei 7 o 203 nell'old building. Effetto sorpresa quello di aule B e C, totalmente inspiegabili da un punto di vista topografico Zappa e Manfredini. Pare il sistema sia stato progettato in un'infelice congiuntura storica tra guerra fredda e teorie di Porter: è a prova di spie e nuovi entranti.

Solo i bocconiani navigati sanno orientarsi. Ultima spia dell'avvenuta metamorfosi è il test del volantinaggio passivo. È dimostrato che, di fronte a un braccio teso a porgere pubblicità, il bocconiano medio reagisce con oscillazioni seimmiesche e quegli scatti felini celebrati dalle sculture collocate proprio nell'ingresso più affollato.

TRA I LEONI ON-LINE

Eccoci di nuovo qua: nuovo anno accademico, nuovi iscritti, ma "Tra i leoni" c'è sempre: hic sunt leones... E da quest'anno, oltre al giornale cartaceo, Tra i leoni avrà anche la sua versione on-line: si farà in due per voi: prestissimo ci troverete all'indirizzo www.traileoni.tk! Ciò grazie ad un nuovo portale curato da un gruppo di studenti di varie università, tra cui la nostra, di nome www.fuoricampus.it, nel quale potrete trovare uno spazio dedicato appositamente al nostro giornale, ma anche moltissime informazioni riguardanti l'università ed i suoi eventi, nonché una serie di consigli per svagarsi in e soprattutto al di fuori dell'ambito universitario. Grazie alla collaborazione con questo nuovo portale, ci proponiamo di favorire l'interazione e la comunicazione tra gli studenti e di garantire maggiore visibilità e risalto ai vostri articoli, così come alle nostre proposte.

DUE ANNI DOPO

Afghanistan: epilogo di un fallimento annunciato

di EDMONDO MOSTACCI

Sono passati ormai due anni dall'attacco armato all'Afghanistan; e da almeno diciotto mesi non se ne sente più parlare. Il silenzio che circonda la materia può indurre a credere che, ormai, la situazione sia, come si dice, normalizzata: se nessuno ne parla significa che tutto va bene. Ebbene, non è così; in questo come in molti altri casi, il silenzio è bugiardo, il silenzio è omertà.

Se a Kabul le donne non sono più obbligate a portare il burqa e gli uomini possono bere alcolici, nelle altre città, come nelle campagne, non è questo il problema: la guerra continua. I Talebani non sono affatto sconfitti, controllano una buona fetta del territorio e riscuotono ancora il favore di grossa parte della popolazione. Nell'ultimo dossier del SISMI (luglio 2003), addirittura, si legge che gli uomini del Mullah Omar stanno stringendo un patto strategico con le fazioni fondamentaliste islamiche per far partire l'offensiva contro il Governo centrale e le forze armate occidentali. Inoltre, si legge ancora nel dossier, hanno organizzato una massiccia campagna di consenso, di carattere politico e religioso, invitando le forze dell'Esercito regolare a disertare per unirsi all'opposizione e la popolazione a tornare *allo spirito ed alla lettera del Corano* ed a sostenere la loro *guerra santa*.

L'allarme lanciato dal SISMI trova una puntuale e sinistra conferma nelle parole del generale Bertolini, Comandante del contingente italiano a Khost. Intervistato da Renato Erba (Il messaggero, 30 luglio 2003), il Comandante ha affermato: "Al peggio non c'è mai limite. La situazione è difficile e potrebbe peggiorare. Da quando siamo arrivati non c'è mai stata tranquillità, c'è sempre stato uno stillicidio di attacchi e attentati, una minaccia costante. [...] Molti sono rimasti armati e sono ostili alla coalizione che ha rovesciato i Talebani."

Fino a questo punto, abbiamo davanti ai nostri occhi il panorama di un Paese vittima di una logorante guerra civile, in cui gli sconfitti, i Talebani, se non sono ancora domati, sono tuttavia ridotti ad una condizione di marginalità. Tra gli altri (cattura di Bin Laden, del Mullah Omar), un chiaro obiettivo della guerra era proprio questo: dare un forte monito ai Governi degli *Stati canaglia* che, se avessero continuato ad appoggiare il terrorismo, sarebbero stati presto destituiti dalla *Coalition of willing*.

Ancora una volta, non è così. La notizia, ovviamente ufficiosa ma non mai smentita, avrebbe meritato ben altro spazio dell'assordante silenzio di cui è stata circondata. In un suo articolo, apparso il 18 luglio su Il messaggero (riportato in modo esauriente dal solo *Il manifesto* ed in

modo del tutto reticente da numerose altre testate), Valerio Pellizzari ci informa della trattativa in corso, tra Quetta ed Islamabad, fra i Talebani ed il Governo degli S.U.A. Una trattativa, scrive Pellizzari, "indecente, una specie di negoziato tra diavoli ed angeli." L'offerta americana è semplice:

- 1) Il Mullah Omar abbandona il suo ruolo di guida suprema degli studenti islamici;
- 2) I Talebani espellono dal territorio afgano tutti i combattenti stranieri reclutati per la guerra santa;
- 3) La liberazione dei soldati americani prigionieri e la restituzione dei cadaveri;
- 4) L'interruzione degli attacchi alle forze armate della *Coalition of willing*.

In cambio ai Talebani andrebbero la guida e la metà dei posti nel governo afgano.

Da parte loro, i Talebani hanno espressamente rifiutato le prime due condizioni ("il ruolo del Mullah Omar non si tocca"; "l'espulsione dei combattenti arabi è questione interna nostra").

Per quanto riguarda la terza, hanno affermato di non avere alcun prigioniero e di essere disposti ad indicare dove hanno seppellito i morti occidentali; infine si sono detti disponibili a terminare gli attacchi alle truppe americane nel momento in cui queste lasceranno l'Afghanistan. Questa trattativa, filtrata solo da dichiarazioni ufficiose e da brevi notizie sui giornali, non è ancora conclusa e, ad oggi, è impossibile sapere se porterà a qualche risultato o se il conflitto afgano continuerà nella sua logorante quotidianità. Essa, in ogni caso, testimonia della forza e del seguito di cui ancora godono i Talebani; indica che il Mullah Omar e gli altri capi del regime talebano sono vivi e ben saldi nel loro ruolo di guida; conferma che mesi di guerra non hanno prodotto ancora un risultato concreto (la pacificazione del paese e/o la sconfitta del regime che, secondo le stesse dichiarazioni di Bush e Blair, ha protetto ed aiutato Bin Laden) e che la strategia di normalizzare l'Afghanistan utilizzando reparti speciali e sacchi di dollari non funziona.

Tuttavia, se dovesse concludersi positivamente, saremmo invece di fronte al chiaro e completo fallimento, non soltanto della guerra in Afghanistan, ma della intera strategia della guerra preventiva.



continua dalla prima

E le vacanze?

coni, appena poche ore lontano dall'università e il loro volto è oscurato da vaga tristezza (alcuni l'hanno vista letteralmente crescere, seguendo con la commossa trepidazione di un padre i lavori del nuovo edificio). Proprio per la loro sensibilità, mostrano costanti abbronzature nocciola pallido: un compassionevole gesto verso i meno fortunati. Rendono l'università un ambiente più umano e più vero, con un gesto sincero, (Grazie ragazzi!).

I tesisti e gli studenti di clausura: fatto voto di castità, astinenza da alcool, e da feste fino al conseguimento della laurea, si distinguono per lo sguardo basso e smunto, orbite scavate dalla fame e dal sonno. Vagano tra la biblioteca e le sale d'informatica, carichi come dannati di un girone dantesco di libri da consultare e incatenati a pesanti borse per pc. Dal passo incerto, scoloriti ed emaciati ispirano compassione. Passano il tempo libero nell'oscurità dell'aula bar ricordando tempi in cui esibivano abbronzature degne dello status di bocconiani doc.

Infine le matricole: molti arrivano stanchi e stressati da estenuanti giornate passate al mare ad abbronzarsi, per feste e orge sulle spiagge, consumati dalle fredde notti estive spese ad aspettare l'alba. E tutto solo per ad essere all'altezza del loro nuovo status di bocconiani doc. Come reagiscono questi scodinzolanti toponini neri come cioccolato fondente con il 90% di cacao, a questa miscuglio informe? Parecchi si perdono, sbiancandosi in anonimi cioccolatini bianchi come sfigatissimi Galak! E' necessario proteggerli e perpetuare in loro l'immagine dei bocconiani doc. Occorre perciò avere il coraggio di dire basta a tutto questo, modificando i test d'ingresso sulla base di un'abbronzatura, in modo far accedere solo chi possa permettersi lo standard che inevitabilmente implica lo status di bocconiano doc. Solo così potremo avere finalmente un'università in media coi più alti esempi europei e americani: un modello da esportare e una vetrina italiana sul mondo di cui andare veramente fieri.

L'intervista ad.... Arnaldo Pomodoro

di ALFONSO RIVOLTA e CARLO ROSSI

Ci accoglie con il sorriso sulle labbra, il grande scultore Pomodoro, che incontriamo in Università per l'inaugurazione dell'esibizione al Velodromo di tre sue sculture, che probabilmente avranno attratto l'attenzione degli abitanti del nuovo edificio, e che magari qualcuno non avrà neanche notato. Ci aspettavamo un incontro con una persona distaccata, che ci avrebbe guardato dall'alto in basso: niente di tutto questo, invece.

Siamo anzi rimasti felicemente sorpresi (ah!, quant'è difficile liberarsi dei propri pregiudizi!) dalle cordialissime umanità e semplicità di Pomodoro, doti che solo i veri Grandi non hanno bisogno di seppellire sotto boria ed antipatia; anzi, probabilmente esse costituiscono doti che rendono alcuni ancora più grandi nel giudizio della Storia.

E' stata una piacevole conversazione, con tantissime persone ben più importanti di noi che volevano "portarci via" il Maestro: sembrava quasi che l'avessimo "rubato" alla cerimonia. Ma Pomodoro, forse, sotto sotto, ha preferito parlare un po' con due giovani, piuttosto che con qualche noiosa Autorità... è stato divertentissimo!

Vorremmo sapere quale sia stato il Suo percorso di crescita nel mondo dell'arte: come ha sviluppato il desiderio di diventare uno scultore?

Innanzitutto credo che sia nel DNA questo desiderio di esplorare le arti figurative. Sin da ragazzo amavo l'ora di disegno; però i miei genitori, nella mia epoca (1930-35), trovavano un po' un disastro l'idea di frequentare una scuola artistica. Questa era un'opinione che nasceva in loro dalla figura dei poeti maledetti; allora li ho accontentati, ho seguito le scuole tecniche e ho preso il diploma di geometra; la perdita di mio padre mi ha messo subito in condizione di cercare lavoro, per cui ho lavorato come geometra al Genio Civile per 7 anni: la mia formazione quindi è stata assolutamente tecnica.

Dentro di me semmai c'era il desiderio di diventare architetto; forse perché essendo nato nel Montefeltro le architetture che vedevo erano così ben inserite nel paesaggio che avevo il timore di affrontare un'arte astratta come la scultura o la pittura; quindi ritenevo la materia, l'architettura come secondaria alle altre arti figurative, per le quali non mi sentivo all'altezza. A dire il vero, peraltro, oggi gli architetti dicono che dall'architettura dipendono tutte le altre arti...

Ho fatto dei passi un poco alla volta, partendo dal progettare le ricostruzioni delle case distrutte dalla guerra di proprietà demaniale o comunale; dopodiché ho pensato di realizzare delle scenografie, dalle quali ho poi derivato delle piccole opere, e dovevo trovare il coraggio per ampliarle, per modificarle; il tutto da autodidatta, facendomi però una cultura nei musei, sui libri e tra l'altro, essendo nel Montefeltro, osservando le architetture di Bramante, Giorgio Martini, le pitture di Dalla Francesca, Raffaello, Della Robbia, in buona compagnia, insomma: poi ho capito di dover approfondire tutto questo.

E per il disegno?

Allora andava molto il disegno dal vivo, la ritrattistica, ma a me interessava maggiormente dipingere degli oggetti; ricordo ad esempio di quando, andando al porto con gli amici, io preferivo disegnare un particolare come le corde di una barca, poste così in ordine, che la barca stessa; insomma mi interessava l'astrazione, l'inventare un paesaggio; sono così cresciuto piano piano sotto l'aspetto tecnico, che è importantissimo, sia per il disegno, che per la scultura.

Quale fu la svolta decisiva?

A 24 anni mi sono reso conto che dovevo muovermi da Pesaro, e sono venuto a Milano, città da cui ho mosso i primi passi, la mia prima mostra, in una città molto viva, che mi è valsa un discreto successo di critica; così ho incontrato Fontana, l'architetto Giò Ponti, insomma mi sono trovato in un ambiente che mi ha certamente aiutato.

Cosa pensa del mettere in mostra delle sue opere in un'università dove si insegnano prevalentemente materie considerate "distanti" dal mondo artistico?

L'università in genere è un luogo ideale per esporre delle opere d'arte, perché è la cultura che rende le menti anche di chi studia tutt'altro più pronte all'osservazione ed all'attenzione anche per qualcosa di diverso dal solito; spero che l'iniziativa possa continuare anche con le opere di altri Autori.

Anche qui in Bocconi, diciamo può "farvi bene" il vedere queste sculture, almeno perché vi ricordiate dell'arte e di mondi più astratti che non quello dell'economia.

Quali sono le distanze e quali i punti di contatto tra la Sua scultura e l'Architettura?

Io mi rendo conto che le mie opere, che sono delle architetture, sono più che altro dei "coinvolgimenti scultu-

rali"; gli architetti invece talvolta esagerano perché vogliono porre i loro progetti come "sculture", quando magari non hanno conoscenza della materia. Una volta si insegnavano scultura e pittura alla Facoltà di Architettura, oggi non sono più materie obbligatorie, ma so che la Riforma potrà reintrodurre queste materie (del resto negli USA molti studenti della facoltà di architettura frequentavano le mie lezioni).

Riguardo l'Università, Lei pensa che possa davvero insegnare a diventare artisti?

Ripeto: l'arte è nel DNA! Anche quando tengo lezione dico sempre che il "pezzo di carta" non serve a niente per diventare artisti: pensi che io stesso ho avuto la laurea in architettura solo due anni fa, anche se ho realizzato delle architetture come sculture ben da prima, pur ben conscio dei miei limiti.

Lei saprà che in Bocconi è presente un corso di Laurea in Economia delle Arti ...

Sì, lo so, il Rettore me ne ha parlato, come pure so che vengono organizzati diversi incontri con chi ha a che fare con le iniziative culturali, nell'ambito di quel corso.

Certamente c'è compenetrazione tra i due mondi: io stesso ho diversi vostri studenti per le numerose attività che sono necessarie per organizzare le mostre e gli eventi dell'arte: come raccogliere i fondi necessari, come catalogare le opere, oppure anche come investire nell'arte...

Investire nell'arte? Forse Lei può darci qualche indicazione utile...

E' una cosa straordinaria; talvolta nell'investimento conviene scordarsi azioni ed obbligazioni, può essere ben più remunerativa un'opera d'arte: oltretutto si ha il godimento dell'opera stessa, ben più che di interessi e cedole!!

Io stesso mi sono trovato a fare degli investimenti in alcune opere, e non avevo minimamente riflettuto sull'investimento in sé: non ci pensavo, ma, per esempio, un'opera di Alighiero Boetti, che comprai per 15 milioni di lire, oggi ne vale 750....ma non la vendo!!



CANARY WARF, COME IL CRESCERE DEI GRATTACIELI

di FRANCESCO RIGATELLI

LONDRA — Si sale sulla scala mobile, lunga. Attorno vetro e cemento: è l'uscita della metropolitana di Canary Warf, ad Est, lungo il Tamigi. Poco distante c'è, inutilizzato, il Millenium Dome, la grande costruzione che avrebbe dovuto ospitare i maggiori concerti-eventi del nuovo secolo, rivelatasi un fiasco. Qui si sta trasferendo la City degli affari. Sulla riva del fiume, da queste parti, si costruisce in marmo grigio da quattro anni. E fino ad altezze di decine e decine di piani. Tutto ruota attorno a Canada square: alla fine del secolo scorso era deserta, ora la sovrastano quattro grattacieli, che promettono di moltiplicarsi in pochi anni. Il più alto, Canada tower, contiene banche, uffici di ogni genere. A fianco Citigroup, poi Hsbc, Barclays. Tra i grattacieli un piccolo prato sul quale si concentrano in troppi durante la pausa pranzo, e di verde non ce n'è abbastanza. A lato qualche bar. Davanti hanno marciapiedi larghi, che sanno di New York, di nuovo mondo. Gli architetti hanno lavorato sodo perché tutto apparisse il meno triste possibile. E non hanno finito: sul Tamigi grandi cantieri lavorano per erigere altre costruzioni. Quando iniziarono a vendere qui, i prezzi del mercato immobiliare in centro crollarono, ma comunque non bastò a fare della zona un successo: bisogna aspettare il collegamento alla rete metropolitana. Da allora ogni mattina migliaia di persone arrivano qui dal centro e da fuori città. Se ne vanno la sera, e trovano il supermercato sotto l'ufficio, come la palestra, il centro benessere, la mensa: ogni grande banca d'affari ha tutto ciò che serve per i propri dipendenti all'interno del suo grattacielo, la concorrenza non si limita a chi costruisce il palazzo più alto, alla scelta dei materiali per la facciata, del tessuto con cui rive-

stire i divanetti dell'atrio, si trova nei servizi, per clienti e dipendenti, come in un albergo. Tra gli stranieri c'è un buon numero di italiani: arrivano prima per uno stage, poi si può essere confermati e trovare posto al "dealing floor" (piano trattative) di una banca. In particolare è alto il numero di bocconiani: a Londra c'è una delle più grandi associazioni di ex studenti Bocconi del mondo. "Ci sono notevoli possibilità per chi ha il coraggio di partire prima di laurearsi e passare un periodo di prova a Canary Warf — racconta uno studente di Economia dopo lo stage —: più si è giovani, più c'è tempo per scegliere e maggiore prospettiva di avanzamento nel campo che si sceglie". Comunque il giovane milanese, già vestito da City: gessato e camicia con i polsini, scarpe nere lucide, ha ricevuto la proposta di tornare. "Succede quando si ha fornito una buona prova — spiega —, si riceve un'offerta e si ha un periodo di tempo per decidere. In genere la cifra iniziale è media, ma nel giro di poco tempo si può aumentare di grado e guadagnare di più, dopo dipende da te". Sono da sfatare certi miti però: "Altro che chiusura degli uffici per l'ora del tè! Si lavora duramente fino a tardi". Quanto tardi? "Non sono mai tornato a casa prima di mezzanotte — rivela il bocconiano con ironia". Dunque, a Canary Warf, uno di quei cambiamenti cui Londra abitua chi la frequenta, veloci come il crescere dei grattacieli, si fa sul serio. E non potrebbe che essere così: c'è da far dimenticare una grande tradizione, la City, che in Inghilterra non è missione facile.

frigatelli@msn.com

continua dalla prima

La pensione di Tafazzi

ni... "Ciao ragazzi, cosa fate di bello?" "il Liceo". "La Ragioneria". "L'istituto Taldeitali...". Beati loro, in fin dei conti se non si manifesta alle superiori quando si fa?... Queste allegre visioni mi inducono a pormi il problema. E' vero, sono presenti molte divergenze riguardo le modalità della riforma. E' anche facile pensare che certe posizioni contrarie, ahinoi, siano esclusivamente strumentali e sostenute per ottenere qualche voto in più (da chiunque le porti avanti, a destra come a sinistra). Infatti tutti (imprenditori, sindacalisti, politici di ogni schieramento politico) dichiarano di ritenere il provvedimento necessario, almeno nelle riunioni e convegni specialistici che si tengono sull'argomento, nelle Università, negli organismi sovranazionali, sulle riviste economiche; non così in piazza né alla televisione. Sarà l'aria aperta a giocare brutti scherzi? Partiamo dunque da questo presupposto: ammettiamo che sia vera l'ipotesi della necessità della riforma.

Si potrebbe dibattere a lungo sull'equità maggiore o minore delle diverse proposte, su scalini e scaloni, ma non ci interessa in questa sede. Un punto resta: a manifestare contro questa proposta (come fu per altre in passato) troviamo pensionati e giovani, oltre ai lavoratori. Vediamoli uno ad uno. Sempre se è vero ciò che tutti dicono (non in piazza), compresi i nostri docenti, i pensionati di oggi sono coloro che hanno ottenuto più di quanto abbiano versato, mediamente considerati: è illogico dunque che protestino, almeno per sé. I lavoratori sperano di avere più vantaggi possibili dal ritardare della riforma, mentre ai giovani, considerato l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, nonché il fatto che versino meno contributi con le forme "non tradizionali" di lavoro, quello di una pensione che lasci "le spalle coperte" appare come un miraggio. La torta è quella che è, e i "nostri genitori-zii-nonni" se ne sono già mangiate più fette di quelle a loro dovute; inoltre molti di noi, per disin-

teresse o per fiducia nei "padri", non se ne rendono affatto conto, anzi si oppongono alla riforma perché sperano di avere un sistema pensionistico come quello precedente. A quanto pare ciò non sarà affatto possibile perché la torta, per quel momento, sarà finita. Notate che qualsiasi proposta di riforma dunque si basa sull'idea che si debba ridividere la parte avanzata tra noi ed i lavoratori attuali, non su una più equa ripartizione dell'intera torta...li chiamano "diritti acquisiti"...

Come giovane mi chiedo sinceramente se i "miei genitori" (e anche i genitori dei "miei fratelli maggiori") si rendano conto di avere "tolto il pane" dai piatti dei loro figli. A me sembra, sempre qualora siano vere le premesse, che si tratti di un furto bello e buono. Dovrò lavorare, versare montagne di contributi, vivere nell'angoscia di un futuro incerto, perché qualcuno se l'è spassata pasteggiando con il mio lavoro futuro, per di più avallato da un'incredibile ed insostenibile legislazione, mentre noi ragazzi eravamo ancora nella culla? Il tutto per avere una pensione da fame? Il peggio è che a chi ha meno di una certa età queste cose non interessano minimamente, e lasciamo che il furto continui, anzi magari andiamo anche a protestare contro le riforme, perché "fa molto progressista" l'essere conservatori, nel nostro Paese... Tra l'altro, si protesta contro soluzioni che ormai non rappresentano molto più che dei palliativi per ammorbidire, ma non risolvere, il problema vero: qualcuno ci ha già defraudati, e si tratta dei nostri genitori, spesso indotti a ciò da odiose strumentalizzazioni. Altro che sciopero contro la riforma, dovremmo farne uno a favore di una rivoluzione previdenziale! Consideratela di sinistra, di centro, di destra, come volete; possiamo litigare sul come e sul perché: in ogni caso ne va delle nostre tasche, sarebbe ora di pensarci...

Per chi non se lo ricordasse: Tafazzi è quel personaggio che godeva nel farsi male da solo...

L'IMPERO CELESTE SI APRE AL MONDO

*Zhong Guo, Cina,
significa "Paese al centro dell'universo"*

di PIERANGELO MARTINELLI

Presso il Centro Linguistico sono attivi corsi di lingue e culture extraeuropee che consentono di avere una prospettiva conoscitiva approfondita di contesti non europei con riferimento specifico alle caratteristiche delle lingue più diffuse al mondo.

La Cina oggi è un cantiere aperto in cui si fondono in cerca di equilibrio la tradizione millenaria dell'Impero di mezzo con i valori occidentali rappresentati dal libero mercato e dall'individualismo. Dopo secoli di gelosa chiusura al resto del mondo questo paese di quasi un miliardo e trecento milioni di persone ha deciso con la politica della porta aperta prima e con l'ingresso nel WTO poi di assurgere nel ristretto circolo delle potenze

del mondo conquistando quella posizione che la sua storia millenaria di imperatori, cultura e scienza rivendica. Un continente immenso con una varietà di paesaggi incredibili che si estende dalle vette più alte del mondo dell'Himalaya fino all'oceano Pacifico, unificato dal fiume Giallo che da sempre ne costituisce la spina dorsale nonché ancora oggi la principale fonte di comunicazione. Eppure la stragrande maggioranza dei cinesi parla la stessa lingua, il cinese mandarino, e possiede lo stesso bagaglio socio-culturale forgiato dai millenni sul pensiero confuciano. Attraverso il socialismo di libero mercato l'élite politica che guida il paese cerca di coniugare la pianificazione eco-

... continua a pagina 7

BOC-SFILATA

di ENRICO SALOMONE

Due Ottobre, l'atrio del nuovo edificio è di nuovo un vuoto transatlantico da attraversare a passo veloce, viene da pensare messo lì apposta per separarci dall'ascensore che si chiude sempre inesorabilmente davanti ai nostri occhi sconsolati.

L'hanno fatta. E non ci hanno neanche invitati. Si sono presi il nostro spazio per giorni, ci hanno fatto la loro passerella e molto più velocemente di quando se ne erano venuti se ne sono andati. Accontentarsi delle "scuse per il disagio arrecato"? Si fosse trattato solamente dell'occupazione dello spazio e della confusione nei giorni dell'allestimento, potrebbe anche passare. Invece un po' ci si sente usati: tanto quelli che dovranno sopportare l'ilarità generale siamo noi. Che poi a dirla tutta, come annunciato già dall'inizio con un articolo sulla prima del Corriere Milano, la sfilata l'hanno fatta per gli studenti master, non per noi. Non era già abbastanza dura la vita del bocconiano in incognito?

Capitolo doloroso. Che università fai? Ehm...studio economia... Ma dove?...a Milano... ah ma fai la Bocconi vero? Patatrà, non ci possiamo più fare nulla: ci hanno già apposto la targhetta Bocconiano. E come se lo figura l'uomo della strada questo Bocconiano? Il Bocconiano, che non è semplicemente uno studente dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, è una figura universalmente conosciuta, ben oltre la grande Milan. Un figlio di papà, individuo dotato di ego Luigi XIV, frequenta un'università che il papà paga

milionate l'anno, certuni dicono una cinquantina o forse più; se ciò non bastasse, notoriamente passa tutte le notti in discoteca ma stranamente ha una media da paura, quando non ha di meglio da fare viene a lezione con la spiderina che lascia nel parcheggio sotterraneo riservato e soprattutto, siccome è un tipo fashion, veste rigorosamente stile milanomoda.

E' fatica di Sisifo tentare di spiegare che non è proprio così: un'ultima via per cavarsi d'impaccio è partire in contropiede e farla noi la battuta, tipo hai dimenticato le vacanze esotiche con esame incluso! Ma capita di volerci provare, e da oggi è un po' più difficile: uscite come la sfilata sono destinate a entrare nella leggenda; Come va l'università? Dura la vita in passerella eh?

Non fa ridere? Siamo solo all'inizio, la notizia è ancora troppo fresca, ma date tempo al tempo e anche la sfilata entrerà a far parte dell'ampio esilarante corpus di barzellette sul Bocconiano: oscuri ingegni sono già al lavoro in tutta la penisola. Qualcosa da obiettare? Dubito, i fatti li cosano: Milano, 1^o Ottobre 2003 Trussardi ha presentato la nuova collezione presso l'Università Bocconi. E ora che succederà ancora? Non è più il momento di chiederselo, abbiamo avuto la dimostrazione che nulla è impossibile, forse Bocconi Beach non è così lontana, come qualcuno su TiL poteva ancora ironicamente scrivere pochi mesi fa: se guardate dietro al velodromo i lavori sono già iniziati, preparate il costume.



VOTO AGLI IMMIGRATI

Un'immigrazione "compatibile": la vera sfida è l'integrazione

A quanti di noi è capitato di avere dei parenti o dei nomi che agli inizi del secolo o dopo la guerra sono partiti per paesi lontani in cerca di fortuna, e magari sono tornati oppure in quei paesi ci vivono ancora? E in fondo ci fa piacere sentire al telegiornale di nostri connazionali che hanno dato lustro e onore alla nostra patria anche in terra straniera. Ciò è stato reso possibile sia dalle capacità umane e professionali dei nostri compatrioti, sia dalla loro perfetta integrazione all'interno della società del paese ospitante; ed è proprio questa la sfida che oggi ci si presenta specularmente nei confronti di chi arriva nel nostro paese. I tempi sono evidentemente cambiati rispetto a mezzo secolo o addirittura un secolo fa, quando andare in un paese straniero di cui si conosceva poco rappresentava anche un'affascinante, e per certi aspetti misteriosa, avventura. Oggi con i mezzi di informazione universali che la moderna tecnologia ci permette, siamo perfettamente a conoscenza di ciò che ci aspetta oltre confine, e così vale per chi viene in Italia; ma lo spirito di iniziativa e la volontà di emergere e di inserirsi nella nostra società sono del tutto simili a quelli che animavano gli emigranti italiani di inizio o metà secolo.

Questo impone alla nostra società in generale ed alla classe politica in particolare di affrontare due tipi di problemi: da un lato combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa correlata, soprattutto nei confronti di quella criminalità organizzata dedita al commercio di vite umane (i cc.dd. scafisti per intenderci), di quelle imprese legali ed illegali che sfruttano la manodopera immigrata (che evidentemente costa meno), di quei fenomeni di "microcriminalità" che considerati nel loro insieme non sono niente affatto "micro"; dall'altro lato è necessario favorire l'inserimento e l'integrazione di coloro che nel rispetto delle leggi e delle possibilità che il nostro paese può offrire vengono in Italia per vivere una vita più dignitosa di quella che vivrebbero nel loro paese.

È vero che idealmente sarebbe auspicabile che in ogni paese ci fosse il benessere che c'è oggi nel mondo occidentale, sicché tra l'altro nessuno avrebbe necessità, quantomeno di tipo economico, di andare altrove; ma è pur vero che fintantoché il processo di sviluppo dei paesi arretrati, processo che la storia ci insegna essere graduale, non sarà completato, l'immigrazione sarà sempre un fenomeno inevitabile. Perciò appaiono improponibili gli atteggiamenti di chi, come qualche esponente della lega o di qualche movimento di estrema destra (sarebbe più corretto dire estrema imbecillaggine, perché la destra è ben altra cosa!), vorrebbe le frontiere sbarrate, anche tra regione e regione; e questo sia per motivi economici sia di solidarietà. Ma appaiono altrettanto improponibili e ancor più gravi e pericolosi gli atteggiamenti di chi, come i governi della precedente legislatura, ha lasciato incontrollato il fenomeno immigrazione, in nome di una finta solidarietà ma di una reale incapacità, tanto da far sorgere nell'immaginario collettivo l'assurdo binomio "immigrazione uguale delinquenza".

L'attuale governo ha promesso che qualcosa sarebbe cambiato, ed in parte lo è, ma invero i principi di rigore e legalità da un lato e di solidarietà ed integrazione dall'altro, che sono nello spirito dell'ultima legge sull'immigrazione, hanno trovato un riscontro nella realtà ancora incompleto, che evidentemente richiede un periodo di tempo più lungo e un maggiore intervento amministrativo. In questo quadro la recente proposta del Vicepresidente del Consiglio appare del tutto marginale e non in grado più di tanto di favorire il processo d'integrazione che oggi è la vera sfida che la nostra società si trova a dover affrontare. Lasciamo agli esperti di politica e magari a qualche bookmaker, il compito di giudicare se la proposta di Fini farà guadagnare o perdere voti ad AN o alla Lega, se la destra europea entrerà nel PPE o se Berlusconi riuscirà mai a diventare Presidente della Repubblica, Papa o a farsi clonare.

Quello che è realmente da chiedersi è se la società italiana è o sarà in grado di affrontare e vincere questa sfida, se riuscirà ad integra-

re nella società coloro che verranno da fuori, favorendone l'inserimento e sfruttandone le potenzialità (come avveniva duemila anni fa nell'impero romano); o se invece resterà vittima di questo aborto culturale che è la xenofobia (dal greco: paura dello straniero), che la sottocultura perbenista della sinistra ha prodotto nella nostra società con il suo lassismo e la sua noncuranza verso la crescente illegalità che si è venuta a creare anche in correlazione ad un'immigrazione assolutamente incompatibile.

Difficilmente il permettere ad un immigrato extracomunitario di votare per le elezioni amministrative uno o due anni prima di poter ottenere la cittadinanza (il cui periodo necessario è di dieci anni), potrà favorire questo processo; sarebbe forse più appropriato considerare la possibilità di poter ottenere la cittadinanza in tempi più brevi, sempre ovviamente nel rispetto della legalità e di regole ben chiare e definite; e ancora favorire accordi di cooperazione in tema d'immigrazione con quei paesi di forte emigrazione, anche all'interno dell'Unione Europea che ad oggi su questo tema non presenta ancora un'adeguata uniformità legislativa e di indirizzo politico. Tutto questo senza dimenticare il rispetto delle identità nazionali e regionali di ognuno e con la consapevolezza della necessità di difendere la nostra cultura che nella storia passata e recente ha dimostrato di essere un esempio ed un modello per tutte le società del mondo.

Fabrizio Indri-BLAB

UN' INTEGRAZIONE POSSIBILE Il processo di integrazione degli immigrati nella nostra società non può prescindere dal diritto di voto

Chi dovrebbe avere più diritto di voto fra un evasore che guadagna in nero sfuggendo al fisco, eludendo così doveri di ogni cittadino nei confronti delle pubbliche istituzioni, e un immigrato, residente da anni nel nostro paese, che lavora, paga le tasse in maniera regolare, rispetta le leggi e aspira ad una vita tranquilla, se mai in compagnia dei propri familiari?

L'interrogativo provocatorio, che di provocazione si tratta, chiaramente non presuppone una concezione giacobina dei diritti politici: attenta a negare agli evasori i diritti politici, tende semmai ad accreditare con enfasi la proposta di Fini alla concessione del diritto di voto agli immigrati.

La reazione che una tale proposta ha suscitato soprattutto dai banchi della Lega è anche ben comprensibile se si nota che la maggior parte degli immigrati regolari sono residenti al Nord e così facendo si minerebbe l'unica base politica di questo partito.

Ciò che invece si ignora o forse si tende a non vedere è che questa proposta favorirebbe sicuramente l'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del paese. Inoltre gli immigrati sarebbero maggiormente partecipi della nostra vita socio-politica e si eviterebbe la ghettizzazione di queste minoranze etnico-culturali che molte volte sono alla base di futuri scontri razziali.

Anche perché è da sottolineare che l'immigrato regolare non è un peso per la nostra società, anzi contribuisce forse involontariamente, al progresso del nostro paese ricoprendo incarichi lavorativi in qualche modo disprezzati dai nostri connazionali.

Perciò se ormai ricoprono un ruolo fondamentale nella nostra società è vero anche che è necessaria una piena integrazione di questi gruppi. E' in questa direzione che va letta la proposta di Alleanza Nazionale, anche se, come fa notare il professor Galli della Loggia nel "Corriere della Sera" del 22/10, non è l'unico mezzo per raggiungere lo scopo, visto che questo diritto non sarebbe legato alla conoscenza della nostra lingua, fattore essenziale per conoscere e partecipare alla vita socio-politica del paese.

Michele Baldelli-Obiettivo Studenti

LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE

La proposta di Fini, di garantire il diritto di voto in sede amministrativa agli immigrati che risiedono in Italia da un certo numero di anni, a prima vista appare del tutto condivisibile.

L'idea, infatti, è sorretta da due diverse argomentazioni, di carattere diverso tra loro. In primo luogo non si può non considerare che, come tutti i cittadini residenti in una certa area geografica, gli immigrati sono soggetti alle decisioni delle amministrazioni locali ed inoltre sono portatori di interessi che il principio democratico suggerisce di considerare e rappresentare in quelle strutture (consigli comunali e provinciali) deputate alla loro composizione.

Questo coinvolgimento nella vita pubblica non può che facilitare l'integrazione di individui che, il più delle volte, hanno una cultura in parte differente da quella a noi comune. Al contrario, la situazione attuale favorisce la divisione in comunità distinte, una delle quali, la nostra, dotata di un proprio assetto istituzionale riconosciuto, le altre che si sviluppano tra quelle persone che la prima non è stata in grado di coinvolgere.

Inoltre, garantire il diritto di voto costituisce un chiaro segnale di apertura e di coinvolgimento verso i cittadini stranieri ed un forte incentivo verso l'immigrazione regolare.

Purtroppo, la proposta di Alleanza Nazionale presenta due difetti di fondo che ne sviscerano la portata.

In primo luogo la scelta di richiedere un periodo di residenza di durata appena inferiore a quello necessario per ottenere la cittadi-

nanza. Si può considerare ragionevole quel periodo di tempo sufficiente a dimostrare uno stabile stanziamento all'interno di un territorio, quantificabile attorno ai due o tre anni; se si considera che ad esso va poi aggiunto il tempo (almeno un anno) necessario a completare l'iter burocratico che dalla richiesta del diritto porta alla sua effettiva esistenza, si comprende come un termine più lungo di quello sopra proposto svuoti di significato pratico questa iniziativa politica.

Inoltre non è condivisibile l'impostazione di fondo del disegno di Fini, secondo la quale la nascita (e forse anche l'esistenza) del diritto è subordinata alla percezione di un reddito ed al conseguente pagamento delle tasse. Infatti, l'attività degli enti territoriali è molto più ampia della gestione delle entrate tributarie ed i diritti politici non sono subordinabili alla circostanza di possedere o meno una base imponibile.

Infine, in un'ottica più generale, se il diritto di voto costituisce un incentivo a seguire le strade dell'immigrazione regolare, sarebbe necessario rendere queste strade accessibili a quanti decidono di lasciare il proprio Paese per trasferirsi in Italia. Legare, come fa la legge Bossi-Fini, le possibilità di ingresso in Italia al possesso di un contratto di lavoro non va certo in questa direzione.

Edmondo Mostacci-Alternativa Democratica

continua da pag. 5

L'impero celeste

nomica con gli strumenti delle economie occidentali ritenuti neutri e in grado di promuovere lo sviluppo creando, di fatto, un ibrido non solo economico ma anche ideologico. Da quando nel 1978 Deng Xiaoping ha inaugurato il nuovo corso costituendo le Zone economiche speciali (ZES) e avviando il processo di modernizzazione economica, la Cina è cresciuta a ritmi elevatissimi che negli ultimi dieci anni si sono stabilizzati su una media del nove per cento l'anno. Lo sviluppo però ha contribuito ad allargare il divario in termini di ricchezza pro capite fra la zona sud-orientale del paese, quella più facilmente raggiungibile dai nuovi flussi commerciali, e l'interno rurale. Città come Pechino, Shanghai, Canton non hanno niente da invidiare alle più moderne metropoli occidentali e sono in continua trasformazione tanto da mettere a rischio la conservazione dell'immenso patrimonio culturale già così duramente colpito dagli eccessi della Rivoluzione Culturale. Il



Confucianesimo costituisce l'anima dell'etica civile e morale cinese caratterizzata da un diffuso senso della gerarchia a tutti i livelli della società, una forte appartenenza al nucleo familiare e una ricerca costante dell'armonia sociale. Con l'ingresso nel WTO la Cina si è impegnata a liberalizzare settori strategici ma il processo di riforma delle istituzioni economico-sociali è iniziato almeno vent'anni prima con la costituzione in via sperimentale delle già citate ZES per proseguire poi a fasi alterne. Il 4 giugno 1989 l'esercito repressivo con la forza un gruppo di manifestanti, fra cui molti studenti, che richiedevano libertà democratiche: fu una strage ma il processo di modernizzazione non si fermò. I progressi nel settore della tecnologia aerospaziale hanno consentito recentemente alla Cina di mandare in orbita attorno alla Terra il loro primo astronauta, impresa riuscita fino ad ora solo da americani e russi: quale sarà il prossimo traguardo?



Edito da
Università Bocconi
 Registrazione N° 428 del 10.07.2001 del
 Tribunale di Milano

Direttore Responsabile
Afonso Rivolta

Hanno scritto e collaborato:
Emilio Logiudice - Alberto Franco
Carlo Lingua - Giorgio M. Marzulli
Edmondo Mostacci - Carlo Rossi
Enrico Salomone - Marco Marzetti
Francesco Rigatelli - Pierangelo Martinelli
Marco Colonna

Alle Rubriche:
Edmondo Mostacci - Fabrizio Indri
Michele Baldelli - Fabiola Pellegrini

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (ed contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università. Ma, per chi è votato alla misantropia e vuole dare sfogo alle sue scalmate giornalistiche nella solitudine della propria cameretta, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Buona scrittura a tutti! La redazione